

# Segni della memoria

Mostra di Cesare Cesarini

URBAN CENTER BOLOGNA  
Salaborsa, Piazza Nettuno, 3 Bologna  
11 settembre - 6 ottobre 2009

11 settembre 2009 - ore 18  
Inaugurazione e saluti delle autorità

segue tavola rotonda

SEGNI E SUONI: CULTURA E MUSICA DI STRADA

interventi:

Giovanna Franci - *Università di Bologna*

Raffaele Milani - *Università di Bologna*

Franco Minganti - *Università di Bologna*

Un progetto del Laboratorio di Ricerca sulle Città in collaborazione con:



## I segni della memoria

La città: un foglio bianco, infinito, su cui scrivere, incidere, graffiare, disegnare, ricordare...

La prima impressione che provo guardando i segni lasciati sui muri della città è un senso di disagio, subito sopraffatto dall'indifferenza per la totale omogeneità e omologazione di intenti rappresentati. Li ritengo in parte responsabili della perdita di empatia nei confronti del singolo, ma soprattutto del paesaggio urbano. Tuttavia poche forme espressive hanno suscitato un interesse così straordinario non solo tra le giovani generazioni, ma anche tra gli studiosi di comunicazione attraverso le immagini.

I graffiti sono ormai la scenografia costante dei nostri spostamenti, e non solo all'interno della città. Si legge sul "New York Times" che i graffiti sono usciti dagli angoli bui delle viscere della metropolitana per esplodere in uno stile globale di immagini virtuali, circolanti in rete e divenute di enorme influenza nel mondo del design, della moda e della grafica.

Il segno di Basquiat, il tratto convulsivo e ripetitivo di Haring sono divenuti così icone di riferimento per musei e gallerie d'arte di tutto il mondo.

Nell'oceano di immagini reali e virtuali, volgo lo sguardo anche su altri segni superstiti, soffocati dai tratti aggressivi delle bombolette spray e ormai quasi impercettibili.

Cerco di percorrere a ritroso, attraverso una ricerca che da tempo trasferisco sulle mie tele, i temi che ho sempre privilegiato e che hanno caratterizzato il mio percorso pittorico: l'equilibrio estetico tra testo e immagine, quello tra senso e non senso.

I segni sui muri della città possono esercitare un fascino

straordinario, anche quelli "naturali", scaturiti dal caso, dalla violenza inconsapevole dell'uomo, che mescolano i colori della calce alterata dal tempo, dalla luce, dal susseguirsi delle stagioni, e nell'intonaco scrostato creano piccoli capolavori informali o neofigurativi, dei bellissimi Tàpies, Fautrier, Kandinskij. Anche i dipinti di Twombly ricordano i graffiti di un tempo, come nota Angela Vettese, "quelli senza né stile né moda, fatti di urgenza e di un contatto semplice con il muro... scarabocchi inventati nell'attesa del sogno".

Ho fotografato questi muri nel corso degli anni durante il mio nomadismo mentale, in tante città, in Italia, in Europa e negli Stati Uniti, e ho un ricordo indelebile di quasi tutte queste immagini, così accidentali, inattese, dominate sempre dall'assenza: seducenti e ingannevoli, che sembrano dirci tanto e nello stesso tempo nasconderci tutto.

Attingo quindi da queste immagini visive e mentali, momenti nei quali la mia mente va in folle e i segni sulla superficie del quadro sono linee infantili e sogni lontani.

*"L'arte contemporanea è un'arte accecata. Non solo ha perso il contatto con il reale, ma soprattutto ha smarrito la capacità di vedere",* ci ricorda Paul Virilio nel suo *L'arte dell'accecamento*. *"Di fronte all'arte contemporanea, l'osservatore si trova nella stessa condizione di chi entra in una cattedrale di notte, sperando di ammirare le vetrate".*